

DOCUMENTI DI SINTESI

CLASSE DIRIGENTE

IL PROFILO DEL POTERE IN ITALIA

Roma, 8 novembre 2012
Biblioteca Angelica | Salone Vanvitelliano

NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio Permanente sul Potere in Italia (OPI), attivo presso l'Eurispes e preposto allo studio e al monitoraggio della classe dirigente italiana, ha condotto la presente ricerca in collaborazione con Who's Who in Italy, attraverso l'elaborazione e l'analisi dei dati riguardanti 5.560 individui potenti e celebri individuati come coloro "che contano" all'interno della società italiana.

Who's Who è l'organizzazione internazionale che, ogni anno, produce e aggiorna (anche sul piano nazionale) un database delle personalità più importanti, note o influenti all'interno dei singoli paesi. All'interno di tali database trovano spazio le schede – contenenti informazioni anagrafiche, professionali, personali, etc. – dei personaggi più importanti del mondo della politica, dell'economia, della cultura, dello sport e della società più in generale.

Oltre ad analizzare la classe dirigente di oggi, la presente ricerca ha potuto studiare anche l'evoluzione in chiave diacronica delle caratteristiche dei detentori del potere, avvalendosi di una precedente ricerca sul potere in Italia pubblicata dall'Eurispes nel 1992. Pur in presenza di due campioni differenti il confronto ha permesso di tracciare alcune rilevanti linee di tendenza (riguardanti i detentori del potere in Italia) in grado di raccontare molto dei cambiamenti e della storia del nostro Paese.

CAPITOLO 1 | LA CLASSE DIRIGENTE

Il potere in Italia: una gerontocrazia, per soli uomini. Gli uomini rappresentano ben l'85% della classe dirigente, a fronte di un contenuto 15% di donne. Un dato che testimonia in modo immediato ed incontrovertibile il permanere di una netta asimmetria nella distribuzione del potere fra i sessi. Le donne celebri ed in posizione di potere costituiscono ancora una minoranza in un panorama prevalentemente maschile.

Sebbene il numero delle donne potenti sia raddoppiato in vent'anni (erano il 7,8% del totale nel 1992 a fronte del 92,2% degli uomini), la presenza femminile nelle posizioni di potere continua a rappresentare un'eccezione.

Allo stesso tempo, le élite al potere hanno le caratteristiche di una vera e propria gerontocrazia, che offre pochi margini al ricambio generazionale, nella quale a contare sono in 8 casi su 10 (79,5%) gli over50. Infatti il potere si concentra soprattutto nelle mani di quanti hanno un'età compresa tra i 51 e i 65 anni (40,2%) e tra quanti hanno più di 65 anni (39,3%). Solo il 17,5% dei personaggi potenti e celebri ha tra i 36 ed i 50 anni, mentre i giovani (fino a 35 anni) costituiscono uno sparuto 3%.

Anche confrontando i dati con quelli monitorati nel 1992, i rappresentanti della classe dirigente di età inferiore ai 50 anni sono sempre una minoranza, anzi, la quota è persino calata da uno su 4 ad uno su 5. I giovani fino ai 35 anni costituivano una percentuale esigua nel 1992 (2,3%) come oggi (3%). Mentre scoraggiante appare il pur significativo aumento degli ultrasessantacinquenni, passati dal 25,2% del totale al 39,3% odierno.

L'età avanzata dei personaggi di potere italiani riguarda in misura maggiore gli uomini: gli over65 sono ben il 41,6%, a fronte del 25,8% delle donne; nella fascia d'età tra i 51 e i 65 anni lo scarto invece è del 3,1% (40,7% vs 37,6%), mentre in quella dai 36 ai 50 anni le donne rappresentano il 29,1% contro il 15,4% degli uomini. Infine, il 7,5% del campione femminile ha meno di 36 anni, a fronte del 2,3% degli uomini. Eppure anche nel caso della power élite femminile più della metà ha superato i cinquant'anni (63,4%).

Le posizioni "di comando" non soltanto sono precluse ai giovani ma chi arriva al potere tende a conservarlo a lungo, se non per tutta la vita. Insomma, potere e potenti sono "invecchiati" assieme negli ultimi venti anni.

Matrimoni e figli. Quanto vanno d'accordo vita familiare e potere? Conciliare successo professionale e famiglia? Non sempre il potere si associa alla vita familiare o, quantomeno, ad una vita di coppia stabile: ad essere sposati sono il 46,1% dei personaggi potenti (contro il 53,9% dei non sposati). Un fenomeno ancora più marcato tra le donne: solo un terzo di queste (33,2%) risultano essere coniugate rispetto al dato che indica sposati quasi la metà degli uomini di potere (48,4%), a fronte di un terzo delle donne.

Anche la situazione relativa ai figli sembra suggerire una certa difficoltà: più della metà del campione d'indagine, infatti, ha dichiarato di non avere figli o non ha reso noto il dato (55,3%). Tra coloro che hanno invece dichiarato di essere genitori (44,7%), prevale chi ha due figli (un quinto dell'intero campione: 20,1%); segue il 12,2% di chi ha solo un figlio, il 9,1% tre figli, il 3,3% quattro o più.

Se si abbinano i dati sul numero di figli a quelli relativi allo stato coniugale, spicca la correlazione positiva (in parte intuitiva) tra chi non è sposato e chi non ha figli (l'88,1% dei non coniugati), con un residuo 11,9% di genitori non coniugati (tra i quali anche quelli divorziati). Tra i coniugati, invece, la maggioranza (39,4%) ha due figli, il 20,1% un figlio, il 17,1% tre, il 17% nessuno (o non ha fornito l'informazione), il 6,4% quattro o più figli. La percentuale di quanti hanno figli risulta più elevata tra gli uomini (46,2%) che tra le donne (36,8%).

Luogo di nascita dei detentori di potere. Il 95,4% dei personaggi celebri e potenti nel nostro Paese è nato in Italia. Il 4,6% è invece nato all'estero, ma è comunque riuscito ad affermarsi e raggiungere il successo in Italia. Tra quanti sono nati in Italia, vi è una prevalenza del Nord-Ovest come area geografica di provenienza (quasi un terzo del campione: 31,9%). Seguono i personaggi originari del Centro (25,3%), quelli del Nord-Est (19,1%), quelli del Sud (16,7%) e, ultimi, quelli delle Isole (7%). Il Mezzogiorno sembra patire ancora oggi uno svantaggio rispetto al Centro-Nord del Paese, anche in termini di opportunità di accesso ai percorsi determinanti per l'affermazione personale ed il raggiungimento delle posizioni di potere.

Considerando anche chi è nato all'estero ed accorpando Nord-Ovest e Nord-Est, da un lato, e Sud ed Isole, dall'altro, emerge che quasi la metà dei potenti è originaria dell'Italia settentrionale (48,6%).

Se, tra i nati in Italia, si considera la regione di nascita, risulta evidente il primato della Lombardia (dove è nato il 19,8% della classe dirigente) ed in secondo luogo del Lazio (14,4%). Al terzo posto di questa particolare classifica si colloca il Piemonte (8,1%). Queste prime tre regioni rappresentano da sole il 42,3% dei luoghi di nascita dei potenti italiani. Seguono la Campania (7,8%), l'Emilia Romagna (7,6%), il Veneto (7,5%) e la Sicilia (5,6%). Agli ultimi posti si trovano, com'è intuitivo, le regioni con minor numero di abitanti – Valle d'Aosta (0,1%), Molise (0,4%), Basilicata (0,7%), ma anche la Sardegna (1,4%). È la provincia di Roma a vantare la percentuale più elevata di nati appartenenti alla classe dirigente (13,4%), seguita dalla provincia di Milano (11%). Con un certo distacco, Napoli si posiziona al terzo posto (5,6%), Torino al quarto (4,4%), Firenze al quinto (2,8%).

Una mappa più completa della geografia del potere nel nostro Paese viene inoltre disegnata dai dati relativi al luogo di residenza. Il 91,1% della classe dirigente italiana risiede in Italia, mentre il restante 8,9% all'estero. Questo dato può essere interpretato come un segnale del fatto che in molti casi l'Italia non riesce a trattenere i propri talenti, che scelgono di trasferirsi all'estero una volta raggiunto il successo, o che lasciano il nostro Paese trovando maggiori opportunità professionali in terra straniera, pur continuando a rimanere personaggi influenti o celebri nel paese d'origine. Un'altra parte dei residenti all'estero è invece data da coloro che, stranieri a tutti gli effetti, esercitano funzioni importanti in Italia, per esempio in qualità di dirigenti aziendali o di rappresentanti diplomatici.

Nella maggioranza dei casi i personaggi di potere residenti in Italia (esclusi quindi quelli residenti all'estero) svolgono la loro attività al Centro (53,4%), elevata anche la percentuale di chi opera al Nord (Nord-Ovest: 30,8%; Nord-Est: 10,5%). È invece molto scarsa la presenza degli italiani potenti e celebri al Sud (3,7%) e nelle Isole (1,6%). Aggregando i dati sui residenti all'estero, si evince come l'intero Mezzogiorno ospiti soltanto il 4,8% della classe dirigente, mentre il Centro, da solo, supera nettamente l'intero Nord: 48,7% contro 37,6%. Il confronto con i dati del 1992 evidenzia un aumento di chi opera all'estero – dal 3,1% all'8,9% – dato che, se da una parte conferma un peggioramento del trend relativo alla “fuga dei cervelli”, dall'altra può anche attestare il portato di un maggior grado di globalizzazione. Interessanti i dati relativi agli spostamenti e alla riallocazione di quanti, nati in una data regione, si sono trasferiti in un'altra regione oppure hanno deciso o avuto la possibilità di restare nella propria regione d'origine. I potenti nati al Nord continuano, prevalentemente, a svolgere la loro attività al Nord; una parte si sposta al Centro, quasi nessuno nel Mezzogiorno. Fra chi è originario del Centro, prevalgono coloro che rimangono al Centro. I personaggi nati al Sud o nelle Isole sono invece in buona parte attivi nel Centro Italia.

La distribuzione per regione evidenzia una maggiore presenza nel Lazio (ben il 47,3%) e in Lombardia (24,8%); seguono, a grande distanza, le principali regioni industriali del Nord: il Veneto (4,5%), il Piemonte (4,4%), la Toscana (4,3%), cui si aggiunge l'Emilia Romagna (4,2%).

I dati relativi alle province di residenza confermano come la forte concentrazione di esponenti della classe dirigente in primo luogo nel Lazio ed in secondo luogo in Lombardia sia riconducibile alla presenza a Roma della gran parte dei palazzi della politica (incluse sedi amministrative e diplomatiche) ed a Milano delle sedi del potere economico. Il 47,2% dei personaggi potenti, infatti, risiede a Roma, mentre il 21% a Milano. Le due città, d'altronde, non riuniscono solo il mondo politico ed imprenditoriale, ma anche quello artistico, dello spettacolo e in generale della cultura. Con grande distacco, si classifica terza Torino (3,6%), seguita da Firenze (2,4%) e da Bologna (2,1%). Napoli, sesta con l'1,6%, rappresenta l'unica provincia del Mezzogiorno presente nella top ten, completata da Genova (1,4%) e da tre province venete: Padova, Venezia, Verona (rispettivamente 1,3%, 1,2% e 1%) .

Potere ed istruzione formano un binomio inscindibile: l'83,3% dei personaggi dalla power élite nostrana ha una laurea, a fronte di un 16,7% di diplomati. L'elevato livello di istruzione del campione è in parte riconducibile alla forte presenza di esponenti politici, manager e leader d'azienda, professori e studiosi, professioni che si associano ad un'elevata scolarità. I personaggi potenti e celebri non laureati appartengono soprattutto al settore dello spettacolo e dell'arte (34%). Va però segnalato un significativo 27,1% di non laureati attivi in politica. La

quota più elevata dei laureati è costituita invece da esponenti del mondo della cultura (30,6%); secondariamente, della politica (26,6%) e dell'economia (21,9%)

Rispetto a vent'anni fa il livello di istruzione della classe dirigente italiana si è significativamente innalzato: i laureati sono passati dal 66,1% all'83,3%.

Fra gli uomini è più elevata che fra le donne la quota dei laureati: l'84,5% del totale, a fronte del 75,7% delle donne. In modo corrispondente, nella classe dirigente si ferma al diploma quasi una donna su quattro (24,3%), contro il 15,5% degli uomini. Tale differenza è forse spiegabile considerando la maggiore difficoltà delle donne ad affermarsi in posizioni di potere "tradizionali" (cioè quelle legate alla politica o all'economia, tendenzialmente connesse a livelli di istruzione più alti), e una loro relativa presenza, più ampia nel campione dei potenti, in ruoli meno "esigenti" sul piano dei titoli di studio, come quelli del campo sportivo o dello spettacolo.

La percentuale dei laureati diminuisce nelle classi d'età più giovani: se gli ultra50enni fanno registrare in media valori oltre l'80% (84,6% tra i 51 ed i 65 anni, 85,8% oltre i 65 anni), il numero dei laureati si ferma al 76,5% tra i 36-50enni con un ulteriore, forte, decremento tra i soggetti fino a 35 anni (50%). La *young power élite* è composta soprattutto da sportivi e protagonisti dello spettacolo, professioni alle quali tende appunto ad associarsi un livello di istruzione meno elevato.

Tra i personaggi potenti laureati, 1 su 4 ha frequentato la facoltà di giurisprudenza (25,6%), il 17,3% è laureato in lettere e altre discipline umanistiche, il 15,3% in economia, il 10,9% in ingegneria o architettura, il 9,9% in medicina, il 7,8% in scienze politiche. Fra le donne è decisamente più alta che fra gli uomini la quota di laureate in lettere e altre discipline umanistiche (32,3% contro 15,1%); gli uomini più spesso risultano essere laureati in ingegneria e architettura (11,8% contro 4,5%), medicina (10,6% contro 5,3%), giurisprudenza (26,2% contro 21,8%), economia (15,8% contro 11,5%).

Il principale campo di attività della classe dirigente è la politica: in questo settore è attivo un quarto del campione (24,6%). Ben rappresentato è anche l'ambito della cultura (22,4%), a cui fa seguito, al terzo posto, quello economico (19,2%). Il settore dell'arte e dello spettacolo interessa l'11,5% del campione, il 9,6% lavora nelle libere professioni, il 5,3% nello sport.

Le donne trovano come canali principali per il conseguimento di potere e successo la politica (29,5% contro il 23,8% del dato maschile), da un lato, ed il mondo artistico e dello spettacolo (20,8% contro 9,8%), dall'altro, vedendo invece ancora relativamente precluso l'ambito prettamente economico (20,7% contro 10,7%) e della cultura (23,3%, contro il 17% delle donne). Per gli uomini, invece, **politica, cultura ed economia sono i tre grandi settori di appartenenza** e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, sono in proporzione meno rappresentati rispetto alle donne tra "coloro che contano" nel mondo sportivo (4,7% vs 8,5%). In quest'ultimo ambito sono i più giovani (fino a 35 anni) ad aver raggiunto il successo (71%), mentre solo il 13,5% si è affermato nella politica e il 9,7% nello spettacolo e nell'arte.

Gli esponenti della classe dirigente appartenenti alle fasce di età intermedie (dai 36 ai 65 anni) sono attivi soprattutto nella politica (più di un terzo) e, in secondo luogo, nel settore economico (più di uno su 5). Gli ultrasessantacinquenni, invece, dominano il mondo della cultura. Ben il 38,8% dei più maturi sono professori, intellettuali, scienziati e studiosi di spicco del Paese; segue poi un 16,5% attivo in ambito economico, un 11,6% nello spettacolo e nell'arte ed un 10,2% nella politica. Un *dato particolarmente eclatante è rappresentato dalla quasi totale esclusione dei giovani dal mondo culturale* (2,6%) e dalla presenza minoritaria anche di coloro i quali hanno un'età compresa tra i 36 e i 50 anni (6,9%).

Il 91,5% dei personaggi politici di primo piano italiani svolge la propria attività nel Lazio, regione che ospita la Capitale. Minime le percentuali relative alle altre regioni italiane, con un 1,8% per la Lombardia ed un 1% per la Campania. Il 54,9% degli sportivi celebri si concentra nel Lazio, il 22,9% in Lombardia, il 4,7% in Veneto ed il 3,2% in Trentino Alto Adige. Il Lazio è anche la regione della maggioranza degli artisti e personaggi di spettacolo (52,6%), seguita dalla Lombardia (25,5%) e, a forte distanza, da Emilia Romagna (4,6%) e Toscana (4%). I liberi professionisti di successo si concentrano principalmente in Lombardia (42,4%) e nel Lazio (36,8%). Prevedibilmente, il 40,1% della classe dirigente economica del Paese svolge la propria attività in Lombardia; il 24,2% nel Lazio, il 7% in Veneto, il 6,4% in Emilia Romagna. I personaggi della cultura, diversamente dagli altri

ambiti professionali, si distribuiscono maggiormente nelle diverse regioni: se le percentuali più elevate si trovano in Lombardia (27,7%) e nel Lazio (23,6%), un 10,3% risulta attivo in Toscana, un 7,7% in Veneto, un 7,5% in Piemonte, un 6,5% in Emilia Romagna, un 4,1% in Campania.

Professionisti del potere. Se si prendono in considerazione le singole professioni, emerge che oltre un quinto del campione (21,7%) ha intrapreso la carriera politica (intesa come una vera e propria professione di lunga durata). Al secondo posto, fra le professioni più diffuse presso la classe dirigente, troviamo i professori (più in generale, gli intellettuali, 18,5%), seguiti dai manager/dirigenti aziendali (14,7%). Ad una significativa distanza da queste prime tre categorie si classificano i giornalisti (5,3%) e gli sportivi (5,2%), seguiti da attori (4,5%), artisti e operatori del mondo dello spettacolo (4,3%) ed industriali (4%). Gli scrittori rappresentano il 3,4% dell'attuale power élite, gli ecclesiastici il 3,1%, i musicisti il 2,9%. Seguono coloro che hanno intrapreso la carriera diplomatica (2,5%), che esercitano la professione di avvocato (1,9%) o medico (1,4%). Meno consistente è invece la presenza dei militari (0,3%) e dei magistrati (0,8%). Fa riflettere che la categoria riferibile a scienziati e ricercatori sia rappresentata solamente dall'1,1% dei personaggi di potere.

La professione politica è esercitata dal 28,4% delle donne e si conferma, dunque, l'ambito lavorativo predominante per le donne di successo in Italia. Al secondo posto, per le donne, si posiziona la professione di attrice (10,6%), al terzo quella di professoressa (9,6%), al quarto quella di sportiva (8,5%) ed al quinto quella di manager/dirigente aziendale (8,3%). È significativa anche la percentuale delle artiste, delle giornaliste e delle scrittrici. Tra gli uomini le due professioni più diffuse sono il politico (20,5%) ed il professore (20,1%), seguite dal manager/dirigente aziendale (15,9%). Gli uomini si concentrano maggiormente in queste tre categorie principali, legate alla politica, alla cultura ed all'economia.

Gli esponenti più giovani della classe dirigente (fino a 35 anni) sono nella larga maggioranza dei casi sportivi (71%). Nel 13,5% dei casi sono invece politici di professione, nel 4,5% attori. Tutte le altre professioni sono scarsamente rappresentate. I soggetti dai 36 ai 50 anni sono in quasi un terzo dei casi (31,3%) politici, nel 15,6% manager/dirigenti aziendali, nel 12,2% sportivi; si segnalano poi un 6,5% di attori ed un 4,8% di avvocati. Simile la distribuzione dei potenti dai 51 ai 65 anni: quasi un terzo sono politici (31%), il 18,6% manager/dirigenti aziendali, l'11,3% professori (professione che va a sostituire quella degli sportivi, ormai ridotti all'1,6%). Un significativo 6,7% è costituito da giornalisti. Tra gli ultrasessantacinquenni prevalgono invece i professori (33,9%), seguiti dai manager/dirigenti aziendali (11,4%) e, solo al terzo posto, dai politici (8,5%). Nel 6,3% dei casi si tratta di ecclesiastici, nel 5,6% di artisti, nel 5,4% di industriali.

Anche la classe dirigente... si rilassa e si mantiene attiva. Più della metà della classe dirigente italiana (56,8%) ha un hobby di tipo dinamico (sport, viaggi, attività fisiche e manuali); il 43,2% un hobby statico (fruizione culturale, artistica, etc.). Rispetto al 1992, emerge oggi una minore propensione a scegliere hobby di tipo dinamico: il 56,8% a fronte del 71,2% di vent'anni fa, a conferma della presenza di una componente anziana maggiore rispetto al passato. È lo sport l'hobby più diffuso tra i personaggi potenti italiani (40,8%) e in particolare il tennis (19,4%), il calcio (18%), lo sci (16,3%), la vela (10,6%), il golf (7,9%), il nuoto (5,6%), il ciclismo (4,2%) e l'equitazione (3,8%). Si posizionano al secondo e terzo posto degli hobby preferiti la musica (12,9%) e la lettura (12,2%). Il resto del campione si divide in maniera eterogenea tra altri hobby: dal collezionismo (3,2%) all'escursionismo (2,6%), dalle scienze (2,4%) alla fotografia (2,4%) fino alla cucina (2,3%), alla caccia e pesca (2,2%), al giardinaggio (2,2%), ai viaggi e al cinema (2%), ecc.

CAPITOLO 2 | FOCUS PER AMBITO PROFESSIONALE

Il potere economico. Quello legato al mondo dell'economia è un potere prettamente maschile rappresentato nel 91,6% dei casi da uomini e solo nell'8,4% da donne. Di più, ne sono praticamente esclusi i giovani, dal momento che nell'80,8% dei casi è in mano agli ultracinquantenni, in un terzo addirittura agli ultrasessantacinquenni.

I protagonisti dell'economia italiana sono prevalentemente sposati (60,1%) e con figli (58,4%), hanno un alto livello di istruzione (89% di laureati), superiore alla media della classe dirigente, e svolgono la loro attività nel Nord-Ovest del Paese (45,5%). Il 67,6% dei personaggi di successo dell'economia svolgono un hobby dinamico, dimostrandosi mediamente più attivi della classe dirigente complessiva.

Mettendo a confronto l'attuale classe dirigente economica con quella del 1992 si osserva, in primo luogo, un ulteriore invecchiamento dei suoi rappresentanti. Nel 1992 i soggetti al di sotto dei 50 anni costituivano il 30,2%, a fronte del modestissimo 19,2% attuale. Nel 1992 era decisamente più contenuta la quota dei laureati (64,8% contro l'odierno 89%). Anche nel 1992 la maggioranza dei personaggi dell'economia era nata al Nord (51%) e solo una minoranza nel Mezzogiorno (12,4%). La quota relativa ai personaggi attivi al Nord è rimasta praticamente immutata (60%), così come quella di chi opera al Sud o nelle Isole (3,3%), mentre è aumentata la percentuale di chi lavora all'estero (nel 1992 era solo lo 0,8%, oggi il 7%). La fuga dei talenti italiani all'estero ha indubbiamente conosciuto un incremento sostanzioso negli ultimi anni.

La Lombardia è la regione in cui risulta attivo ben il 40,1% dei personaggi potenti e celebri dell'economia e si conferma come la regione del Nord in cui si concentra il cuore della vita economica italiana. Il Lazio è la seconda regione per attività economica del Paese; qui opera un quarto della classe dirigente economica (24,2%). Al terzo posto si posiziona il Veneto (7,1%), al quarto l'Emilia Romagna (6,2%), al quinto il Piemonte (5,9%), con le regioni del Sud agli ultimi posti (Molise 0,1%, Calabria 0,1%, Basilicata 0,2%). Più della metà dei protagonisti dell'economia italiana vivono a Milano (31,8%) o a Roma (24,1%). Con forte distacco, seguono alcune delle principali città del Nord: Torino (4,1%), Brescia (2,6%), Genova (2,5%).

I personaggi di successo dell'economia, se laureati, hanno frequentato la facoltà di economia (38,8%), di ingegneria o architettura (21%), di giurisprudenza (18,9%) e, in percentuale minore, di scienze politiche (5,8%) e lettere o altre discipline umanistiche (4,3%). In molti casi, dunque, questa classe dirigente è riuscita ad affermarsi in ambito economico pur avendo seguito un percorso di studi non del tutto specifico.

Il potere politico. Anche l'élite di potere legata alla politica si contraddistingue per la schiacciante presenza maschile (82%) e di ultracinquantenni (74,8%, percentuale di poco inferiore a quella della classe dirigente complessiva). Si conferma l'elevato livello di istruzione che caratterizza l'intera classe dirigente italiana: i laureati rappresentano l'83%. La prima area geografica di nascita della classe dirigente politica italiana è il Sud (24,4%), un dato che differenzia questo campo di potere rispetto a tutti gli altri. Seguono, a breve distanza, il Centro (23,6%) ed il Nord-Ovest (21%), poi il Nord-Est (16,1%) e le Isole (11,7%); i nati all'estero sono il 3,2%. Fra le caratteristiche più evidenti emerge l'elevatissima percentuale di personaggi che svolgono la propria attività al Centro (79,8%), seguiti dal 13,6% attivo all'estero. La classe dirigente politica si distingue, rispetto a tutte le altre, per avere nella quasi totalità dei casi come sede della propria attività lavorativa il Lazio, dove si trova la capitale con le sue sedi istituzionali. Sono ben pochi i potenti della politica che riferiscono di operare nelle altre regioni: l'1,7% in Lombardia, l'1% in Campania, lo 0,9% in Piemonte. Lo stesso quadro si presenta prendendo in considerazione le province di residenza dei più importanti personaggi politici italiani. Il 91,4% lavora nella provincia di Roma; solo l'1,2% in quella di Milano, lo 0,8% in quella di Torino.

In relazione all'ambito di studi superiori, fra i protagonisti della politica prevalgono i laureati in giurisprudenza (38,5%), seguiti dai laureati in scienze politiche (16,9%), in lettere ed altre discipline umanistiche (13,3%), ma anche, con percentuali minori, economia (9,6%), medicina (8,4%), ingegneria ed architettura (5,1%).

Confrontata con quella del 1992, l'attuale classe dirigente politica appare pressoché immutata per composizione anagrafica: anche allora la quota dei personaggi al di sotto dei 50 anni risultava contenuta (28,2%,

a fronte del 25,2% attuale). Anche in questo ambito professionale, in vent'anni è aumentata significativamente l'incidenza dei laureati (dal 68,1% all'83% attuale).

Il potere professionale e culturale. Come per il potere in generale in Italia, anche in questo ambito la presenza degli uomini nelle posizioni di rilievo è predominante e, ancor più degli altri settori, il potere culturale è segnato da una fortissima componente anziana. Ben il 59,7% dei protagonisti del settore ha più di 65 anni, la presenza dei giovani è praticamente nulla (0,2%) e, rispetto al 1992, sono ulteriormente diminuiti gli esponenti della classe dirigente culturale e professionale di età inferiore ai 50 anni (erano il 12,2%).

In linea con gli altri ambiti professionali anche questa classe dirigente fa registrare un incremento della percentuale dei laureati (dall'84,4% del 1992 al 96,2% del 2012). Lettere e le altre discipline umanistiche risultano essere gli studi più frequenti (26,5%); un quinto è laureato in giurisprudenza, il 15,7% in medicina, il 9,9% in ingegneria o architettura, il 9% in economia e commercio, il 4,3% in scienze politiche.

I personaggi potenti e celebri della cultura e delle libere professioni sono attivi in quasi un terzo dei casi in Lombardia (32,1%), nel 27,6% nel Lazio. Queste due regioni, anche in questo caso, accentrano la grandissima maggioranza delle figure di maggiore spicco con una particolare concentrazione nelle province di Milano (28,5%) e di Roma (27,2%). Il resto del campione svolge la propria attività in Toscana (7,6%), Piemonte (6,7%), Veneto (6,2%), Emilia Romagna (5,7%).

Il potere nello sport, nell'arte e nello spettacolo. Oltre un rappresentante su quattro di questa élite di potere è donna (26,3%), una quota minoritaria ma superiore a quelle registrate in tutti gli altri settori professionali (la media complessiva è del 15%). Questa particolare classe dirigente si distingue anche per una più equilibrata distribuzione delle diverse classi d'età (26,4% di 36-50enni; 29,8% 51-65enni; 29,1% di over65enni) e per la più alta percentuale di giovani fino a 35 anni (14,7%).

Il livello d'istruzione è l'elemento che differenzia maggiormente questo settore dagli altri: i laureati sono meno di un terzo (30,1%), a fronte dell'83,5% della classe dirigente generale, e hanno scelto soprattutto discipline umanistiche (33%), giurisprudenza (19,1%), ingegneria e architettura (14,8%).

Coerentemente con la classe dirigente generale, oltre la metà dei personaggi di successo svolge la propria attività nel Lazio (53,5%) e in Lombardia (24,8%).

Anche se in maniera più contenuta, rispetto a vent'anni fa, risulta in aumento in questo ambito la percentuale dei laureati (dal 21,3% al 30,5%) e, allo stesso tempo, l'età media dei personaggi più noti dello sport, dello spettacolo e dell'arte in Italia è leggermente cresciuta.

CAPITOLO 3 | IL POTERE AL FEMMINILE

L'altra "metà" del potere. Le donne da poter annoverare nel gotha dei potenti e celebri in Italia sono solo il 15%, contro l'85% degli uomini. Se il potere è fundamentalmente maschile, l'elemento che accomuna i due generi è il raggiungimento di posizioni alte nei diversi settori correlata alla fase di "maturità inoltrata" del ciclo vitale. Infatti il potere femminile si concentra, per oltre il 60%, nelle mani delle over50: sono il 37,6% tra i 51 e i 65 anni e il 25,8% delle ultrasessantacinquenni. Tutto questo mentre le giovani fino a 35 anni costituiscono solo uno sparuto 7,5%. Si tratta di un dato che deve far riflettere. Da un lato, le statistiche ci dicono che nel nostro Paese le donne sono più numerose, hanno più spesso degli uomini un'istruzione elevata che riescono a conseguire in tempi inferiori e con migliori risultati, dall'altro, l'accessibilità al mondo del lavoro appare ancorata a posizioni e ruoli medio-bassi. Sicuramente gli ostacoli alla cosiddetta "carriera" non sono dovuti tanto alla permanenza di stereotipi – che comunque, e purtroppo, non si sono del tutto esauriti nel nostro background culturale – quanto piuttosto al fenomeno delle "acrobate", più volte descritto dall'Eurispes, che vede le donne impegnate nel districarsi tra troppi oneri e responsabilità, in bilico nel tentativo di bilanciare la propria vita tra la cura della famiglia e il lavoro.

Rispetto al 1992 anche l'invecchiamento dell'élite di potere al femminile appare evidente: la presenza di over65 passa dal 21,4% del 1992 al 25,8% del 2012 (+4,4%).

A fronte di questo dato si ha una leggera crescita del numero delle giovani donne di potere che passano dal 5,9% del 1992 al 7,5% del 2012 (+1,6%). Per ciò che concerne le classi di età centrali (tra i 36 e i 50 anni), queste vedono una sostanziale diminuzione delle donne potenti che passano dal 33,1% del 1992 al 29,1% del 2012 (-4%); mentre le donne dai 51 ai 65 anni passano dal 39,6% al 37,6% (-2%).

Questa situazione, che caratterizza le élite italiane femminili, costituisce lo specchio di un quadro sociale più generalizzato di discriminazione e di esclusione dei giovani e in particolare delle donne giovani. I giovani sono esclusi o deresponsabilizzati dal lavoro; rimangono perciò vincolati alla famiglia di origine anche in età adulta; sono esclusi quasi completamente dalle posizioni di maggiore potere. Le disuguaglianze generazionali stanno perciò diventando oltremodo evidenti nella società italiana, e il mondo femminile ne fornisce una fedele rappresentazione.

Mogli e madri di successo? Soltanto il 33,2% delle donne potenti e celebri sono sposate (a fronte del 66,8% di non coniugate o che non hanno fornito risposta) e lo sono più spesso le over65 (41,6%), seguite dalle 36-60enni (30,6%) e dalle donne dai 51 ai 65 anni (33,1%), mentre la percentuale minore è rilevata per le giovani con meno di 36 anni (14%). Le giovani sposate, in particolare, passano dal 40% del 1992 al 14% nel 2012 (-26%), mentre quelle più mature dal 27,6% del 1992 al 41,6% del 2012 (+14%).

Il 63,2% delle rappresentanti del potere al femminile ha reso noto di non avere figli o non ha indicato una risposta. Tra coloro che hanno invece dichiarato di essere madri (36,8%), prevale chi ha un solo figlio (16,1%), mentre il 15,1% del campione ha due figli, il 5% tre figli e solo lo 0,6% quattro o più figli. Di particolare interesse è il confronto con la rilevazione del 1992. Le differenze più significative, anche in questo caso, si segnalano nelle classi di età estreme. Le giovani donne con nessun figlio passano dal 75,6% nel 1992 al 94,7% nel 2012, con un incremento del 19,1%, che segnala da una parte la crescente difficoltà, anche per chi occupa posizioni di prestigio, di avere un figlio prima dei 35 anni, e dall'altra lo spostamento della maternità in età avanzata, dovuto a numerosi fattori, non ultimo l'allungamento della classe di età considerata socialmente giovane.

La classe di età oltre i 65 anni segna l'altro polo di riferimento, con il passaggio dall'85,3% di donne che non avevano figli nel 1992 al 53,8% del 2012, con un decremento del 31,7%. Questo dato rappresenta lo scarto più significativo del campione, che conferma il fatto che le donne potenti e celebri, prese a riferimento nel 1992, sono cresciute e hanno generato figli.

I luoghi: geografia del potere al femminile. Il 95,2% delle potenti nel nostro Paese sono di nazionalità italiana. Il 4,8% è invece di nazionalità estera. La graduatoria delle province di nascita colloca in testa Roma (16,8%),

seguita da Milano (14,9%), Torino (3,9%), Napoli (3,7%) e Genova (2,8%). Significativa la presenza, tra le prime dieci province, di Perugia (1,9%) e Padova (1,7%), ad indicare che non sono soltanto le culture urbane dei grossi centri a favorire donne che oggi appartengono all'élite italiana.

Passando dai luoghi di nascita ai luoghi di residenza, emerge come il 93,2% della classe dirigente femminile risieda in Italia, mentre il 6,8% all'estero. Il confronto con il 1992 segnala il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli": l'élite femminile italiana è passata da una presenza stabile all'estero dell'1% nel 1992 al 6,8% nel 2012, con uno scarto positivo del 5,8%.

Più della metà (61,2%) vive al Centro, il 36% al Nord, mentre è molto scarsa la presenza di italiane celebri residenti nel Mezzogiorno (2,8%). In valori assoluti, emergono le due regioni-metropoli, il Lazio (57%) e la Lombardia (24,1%). La piccola e periferica regione Umbria (1,1%) ospita, in valori assoluti, tante donne di potere quante ne accoglie la Campania (1,3%) e la Sicilia (1%). Agli ultimi posti si segnalano la Calabria e la Puglia con lo 0,3%.

Che cosa fanno: occupazione, titoli di studio, hobby. L'appartenenza alla classe dirigente femminile italiana sembra comportare un forte adattamento al modello di potere maschile. Il tratto comune tra uomini e donne è rappresentato dallo sbarramento verso i più giovani. Il potere in Italia è "vecchio" sia per gli uomini sia per le donne. Per entrambi i sessi il potere tende a marginalizzare la dimensione familiare e a risultare un obiettivo particolarmente totalizzante, per quanto ciò sembri essere vero proprio per le donne.

La percentuale media di donne al vertice nel proprio settore professionale è decisamente bassa: questo dato evidenzia come gli ostacoli che le donne devono affrontare per la propria affermazione economica e sociale sono ancora molti e lontani dall'essere superati. La politica (29,5%) è il campo di appartenenza professionale nel quale si trova il maggior numero di donne rispetto al campione femminile; seguono arte e spettacolo con il 20,8% e il mondo della cultura (17%). Il settore economico (10,7%) e quello delle libere professioni (10,1%) evidenziano la marginalità delle donne nei campi professionali legati alla produzione e ai servizi. Le sportive potenti e celebri rappresentano l'8,5%.

Tra le giovani prime donne italiane, il campo professionale più numeroso è quello dello sport (61,4%), un fatto naturale vista la tipicità dell'ambito professionale. Spicca, nella classe di età fino ai 35 anni, il dato che nessuna delle donne è occupata nel campo economico e in quello delle libere professioni. La sfera della politica primeggia nelle classi di età tra i 36 e i 50 anni (35,1%) e da 51 ai 65 anni (39%). L'ambito culturale occupa il 37,1% delle donne oltre i 65 anni di età; percentuale seguita da quella dell'arte e dello spettacolo con il 25,4%. Questo dato sembra significativo riguardo la prevalenza di donne a "maturità inoltrata" protagoniste del mondo dell'arte e dello spettacolo, rispetto al dato delle donne sino ai 35 anni pari, invece, al 15,8%.

Un connotato caratteristico del potere al femminile è il grado di istruzione, che appare particolarmente alto rispetto alla media della popolazione: 3 su 4 hanno infatti conseguito la laurea (75,7%), mentre il restante 24,3% è costituito da diplomate. La laurea, insomma, appare un ottimo "biglietto da visita" in molti campi professionali, e in diversi casi un vero e proprio prerequisito per arrivare a posizioni di vertice. Se si considerano le donne di potere laureate emerge che nel 32,5% dei casi esse hanno raggiunto la laurea in lettere e altre discipline umanistiche, nel 21,4% in giurisprudenza, mentre nell'11,5% in economia. Soltanto il 4,6% del campione è laureato in ingegneria e architettura.

Il confronto con il 1992 testimonia la crescente importanza del titolo di studio rispetto all'ingresso femminile nella classe dirigente: soltanto il 39,1% delle donne di potere erano laureate, mentre nel 2012 tre donne su quattro hanno una laurea in tasca. Il dato va anche oltre la crescita che si è avuta nell'intero universo femminile, che nel 1992 era rappresentato in Italia dal 3% di laureate contro il 9,6% del 2012 (Istat).

Il 56,9% delle potenti pratica nel tempo libero diversi hobby con una predilezione per lo sport (24,9%), per la lettura (18,8%) e la musica (15,5%). Seguono con percentuali minori il cinema (4,4%), gli animali (4,4%) e la cucina (3,9%).

CAPITOLO 4 | IL POTERE STRANIERO

I rappresentanti della classe dirigente italiana nati all'estero sono complessivamente 232, il 4,6% del campione preso in considerazione dall'analisi realizzata dall'Eurispes.

Le donne rappresentano il 15,9% del totale della classe dirigente straniera, evidenziando dinamiche di distribuzione del potere tra i due sessi analoghe per italiani e stranieri. L'età del campione straniero rispecchia, inoltre, quella del campione complessivo: i giovani al di sotto dei 35 anni sono solo il 3,4%, contro quasi l'80% degli ultracinquantenni. Tra gli stranieri, però, la quota degli anziani con più di 65 anni è addirittura superiore e raggiunge il 43,1%.

Rispetto al 1992, la modestissima presenza giovanile tra gli stranieri di potere risulta immutata, ma è cresciuta la percentuale degli ultracinquantenni e, in particolare, quella degli ultrasessantacinquenni (dal 23,8% al 43,1%). Anche tra gli stranieri, persino più che nel campione complessivo, la gerontocrazia è aumentata.

La percentuale di stranieri appartenenti alla classe dirigente e laureati è pari al 79,7% (contro l'83,5% del campione generale). I diplomati costituiscono il 20,3% del totale.

In linea con il dato complessivo, la percentuale di stranieri laureati ha, inoltre, registrato un incremento significativo rispetto al 1992 (63,5% di laureati contro l'attuale 79,7%).

I personaggi nati all'estero appartenenti alla classe dirigente italiana svolgono la loro attività in Italia nell'80,2% dei casi (negli altri casi si tratta di stranieri che, pur mantenendo una residenza estera, svolgono in Italia importanti funzioni legate al loro campo di attività, tale categoria costituisce lo 0,9%).

La metà della classe dirigente straniera svolge la propria attività nel Lazio, quasi un terzo in Lombardia (31,2%). Seguono Piemonte (4,3%) ed Emilia Romagna (3,2%).

Roma, in primo luogo, e Milano, in secondo, si confermano anche per i potenti stranieri i due centri attrattivi (rispettivamente 50% e 28,5%). Con forte distacco, seguono Torino (4,3%) e Firenze (2,2%).

Contrariamente ad aspetti quali il sesso, la classe di età, il livello di istruzione e la residenza (in riferimento ai quali sono state riscontrate evidenti analogie tra classe dirigente straniera e classe dirigente nel suo complesso), il campo di appartenenza professionale rappresenta un elemento di notevole differenziazione tra i due gruppi, in quanto:

- italiani e stranieri potenti e celebri complessivamente considerati operano prevalentemente nel campo della politica (24,6% del campione), mentre al secondo e al terzo posto si trovano, rispettivamente, la cultura (22,4%) e l'economia (19,2%);
- al contrario, nella classe dirigente straniera, l'economia (22,1% del campione) prevale sulla politica e sulla cultura (rispettivamente al secondo e terzo posto con il 17,2% e il 15,1%).

Circa uno straniero su cinque è manager o dirigente aziendale (20,3%), contro il 15,1% degli ecclesiastici e il 12,1% dei professori. Per tutte le altre professioni l'incidenza è inferiore al 10%.